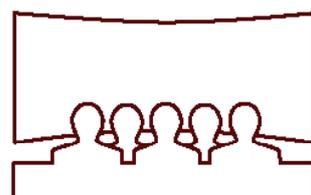


**VOGLIE MATTE, MERLI MASCHI,  
PECCATI VENIALI. LA QUESTIONE  
SESSUALE NEL CINEMA POPOLARE  
ITALIANO DAL MIRACOLO ECONOMICO  
ALL'AVVENTO DEL PORNO**

**A CURA DI  
FRANCESCO DI CHIARA E GABRIELE RIGOLA**



**SCHERMI**  
STORIE E CULTURE DEL CINEMA  
E DEI MEDIA IN ITALIA



ANNATA V  
NUMERO 9  
gennaio  
giugno 2021



*Schermi* è pubblicata sotto Licenza Creative Commons



---

# SCHERMI

STORIE E CULTURE DEL CINEMA  
E DEI MEDIA IN ITALIA

**VOGLIE MATTE, MERLI MASCHI, PECCATI VENIALI.  
LA QUESTIONE SESSUALE NEL CINEMA POPOLARE ITALIANO  
DAL MIRACOLO ECONOMICO ALL'AVVENTO DEL PORNO**

A CURA DI  
FRANCESCO DI CHIARA E GABRIELE RIGOLA

---

ANNATA V  
NUMERO 9  
gennaio-giugno 2021  
ISSN  
2532-2486

### **Direzione | Editors**

Mariagrazia Fanchi (Università Cattolica di Milano)  
Giacomo Manzoli (Università di Bologna)  
Tomaso Subini (Università degli Studi di Milano)

### **Comitato scientifico | Advisory Board**

Daniel Biltereyst (Ghent University)  
David Forgacs (New York University)  
Paolo Jedlowski (Università della Calabria)  
Daniele Menozzi (Scuola Normale Superiore di Pisa)  
Pierre Sorlin (Université "Sorbonne Nouvelle" - Paris III)  
Daniela Treveri Gennari (Oxford Brookes University)

### **Comitato redazionale | Editorial Staff**

Mauro Giori (Università degli Studi di Milano), caporedattore  
Luca Barra (Università di Bologna)  
Gianluca della Maggiore (Università Telematica Internazionale UniNettuno)  
Angelo Pietro Desole (Università e-Campus)  
Cristina Formenti (Università degli Studi di Udine)  
Damiano Garofalo (Sapienza Università di Roma)  
Dominic Holdaway (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)  
Paolo Noto (Università di Bologna)  
Maria Francesca Piredda (Università Cattolica di Milano)

### **Redazione editoriale | Contacts**

Università degli Studi di Milano  
Dipartimento di Beni culturali e ambientali  
Via Noto 6 - 20141 MILANO  
schermi@unimi.it

---

*Questo fascicolo è stato pubblicato  
con il contributo dei fondi PRIN 2015*

—  
*This issue was funded by PRIN 2015*

*Tutti gli articoli sono stati sottoposti  
a un duplice processo di valutazione*

—  
*All articles in this issue were peer-reviewed*



In copertina:  
fotogramma dal film *Lo strano vizio della signora Wardh* (1971) di Sergio Martino

Progetto grafico, editing e impaginazione: Iceigeo (Milano)  
Pubblicato da Università degli Studi di Milano  
*Schermi* è pubblicata sotto Licenza Creative Commons



# VOGLIE MATTE, MERLI MASCHI, PECCATI VENIALI. LA QUESTIONE SESSUALE NEL CINEMA POPOLARE ITALIANO DAL MIRACOLO ECONOMICO ALL'AVVENTO DEL PORNO

## SOMMARIO

### INTRODUZIONE

*Francesco Di Chiara e Gabriele Rigola*

- 15 VERSO UNA MEMORIA CULTURALE AUTOASSOLUTORIA.  
RUOLI DI GENERE E MASCOLINITÀ NEL *COMBAT FILM* ITALIANO  
DEGLI ANNI CINQUANTA  
*Samuel Antichi*
- 37 GAMBE NUDE SU PUBBLICA *PIAZZETTA?*  
INTORNO A UN CASO DI CENSURA MANCATA DELLA TV  
DELLE ORIGINI (1956)  
*Luca Barra*
- 57 UN OCCHIO AL MERCATO E UNO ALLA MORALE SESSUALE:  
LA CENSURA PREVENTIVA DEI COPIONI E L'HORROR ITALIANO  
(1956-1974)  
*Michael Guarneri*
- 75 MAKING EROTIC THRILLERS: LABOUR, POWER AND TIME  
IN THE ITALIAN CINEMA OF THE 1960S AND 1970S  
*Andreas Ehrenreich*
- 99 CORPI E PELLE IN COPERTINA: BIKINI, TUTE SPAZIALI E NUOVI  
MODELLI DI FEMMINILE TRA CINEMA E ILLUSTRAZIONE  
*Paola Valentini*
- 119 «DONNA D'EFFETTO NON LO SARÒ MAI». DE-EROTIZZAZIONE  
E MASCHERAMENTO NELL'IMMAGINE DIVISTICA DI RITA PAVONE  
SULLA STAMPA GIOVANILE NELLA SECONDA PARTE DEGLI ANNI  
SESSANTA (IL CASO «GIOVANI»)  
*Claudio Bisoni*
- 131 JOHNNY DORELLI: «L'IDOLO BIONDO DELLE SIGNORE».  
DA CROONER DELL'ITALIA DEL BOOM A CORPO DELLA  
COMMEDIA EROTICA ITALIANA  
*Giulia Muggeo*
- 145 ALBERTO CAVALLONE TRA DIVULGAZIONE, MERCIFICAZIONE  
E PROVOCAZIONE  
*Alberto Pezzotta*
- 163 FANTOZZI PERVERSO. MASOCHISMO, DESIDERIO INESAUSTO  
E ALTRE VIZIOSE AMENITÀ DEL RAGIONIERE E DEI CONGIUNTI  
*Federico Giordano*



*Schermi* è pubblicata sotto Licenza Creative Commons



## INTRODUZIONE

*Francesco Di Chiara (Università eCampus)*

*Gabriele Rigola (Università di Genova)*

Gli studi dedicati al cinema popolare italiano, tanto in ambito nazionale quanto in ambito internazionale, hanno negli ultimi due decenni subito un notevole impulso e un sempre maggiore interesse, in particolare grazie alla crescente importanza del panorama culturologico. Si è imposta, soprattutto negli studi dedicati alla cultura popolare dal dopoguerra alla fine degli anni Settanta<sup>1</sup>, una progressiva “giustificabilità” degli oggetti culturali popolari, soprattutto in riferimento al loro impatto, alla loro diffusione e circuitazione nell’industria culturale e nella società italiana<sup>2</sup>.

È nell’ambito dei *cultural studies* che la ricerca sul cinema popolare – da intendersi nella doppia accezione di prodotto caratterizzato da un successo di massa e di insieme di opere destinate al consumo da parte del pubblico cosiddetto “di profondità” – si è progressivamente concentrata su questioni relative alla sfera sessuale. In questo contesto si sono succeduti lavori incentrati sulle rappresentazioni del corpo e della sessualità nella stagione neorealista e sul loro contributo alla diffusione del cinema italiano nei circuiti distributivi nordamericani<sup>3</sup>, sulla centralità del cinema degli anni Sessanta e Settanta nel rappresentare e veicolare la trasformazione dei costumi sessuali e, soprattutto, sul ruolo esercitato dal cinema popolare nei mutamenti dei ruoli di genere (in particolar modo della mascolinità), tema al centro di proficue indagini condotte all’interno sia di lavori a stampa<sup>4</sup> sia di conferenze internazionali.

Questo secondo numero monografico di «Schermi» nato nell’ambito del PRIN *Comizi d’amore. Il cinema e la questione sessuale in Italia (1948-1978)* intende raccogliere ipotesi, acquisizioni e prospettive degli studi citati, che permettano di rilanciare ulteriormente la riflessione sulle modalità di articolazione dei discorsi intorno al cinema popolare in un arco temporale costantemente punteggiato da momenti di svolta nella disciplina della morale sessuale italiana, dal dopoguerra alla fine degli anni Settanta: la legge Merlin (1958), la legge

<sup>1</sup> Cfr. Dei, 2002.

<sup>2</sup> Mora, 2005.

<sup>3</sup> Schoonover, 2012.

<sup>4</sup> Günsberg, 2005; Manzoli, 2012.

Fortuna-Baslini sulla regolamentazione del divorzio (1970), con il successivo referendum del 1974 che ne sancisce la validità, la legge sul diritto di famiglia (1975), l'istituzione della legge 194 in materia di interruzione volontaria di gravidanza, fino alla diffusione, attraverso l'apertura delle sale a luci rosse, della pornografia cinematografica (1978). Al contempo, questi anni vedono una profonda modificazione nel contesto del sistema dei media italiani, in particolare all'interno dei generi popolari, in rapporto alla sessualità, all'esposizione del corpo, alla rappresentazione delle questioni di genere, del matrimonio e della famiglia: la commedia all'italiana, considerato il genere per eccellenza dell'identità nazionale di questi anni, si sviluppa parallelamente ad altri filoni o generi che rilanciano (o occultano) questi fenomeni attraverso specificità iconografiche, tematiche e stilistiche (l'horror, il thriller, il musical, il mondo movie, il film sexy, l'esotico, la commedia erotica, e così via)<sup>5</sup>. Dagli studi più recenti sul rapporto tra il cinema e i media popolari e la rappresentazione della sessualità emergono alcune direttrici che possiamo qui richiamare e fare nostre. Anzitutto, emerge la necessità di confrontarsi con nuove fonti e lavorare sempre più su un intreccio di materiali da mettere in relazione tra loro. Sotto un profilo metodologico, il numero intende confrontarsi con una nozione estensiva di "popolare", frutto di approcci plurivoci ormai sedimentati, e in questa sede rilanciati dai contributi raccolti nel nostro speciale. L'obiettivo è in primo luogo interrogare fonti eterogenee – oltre ai film – utili ad approcciare fenomeni differenti e anche poco esplorati nella storiografia sulla cultura popolare italiana in rapporto alla sessualità: materiali archivistici, fonti di natura economica e produttiva, paratesti, riviste giovanili, romanzi, archivi televisivi, materiali istituzionali, fotoromanzi, manifesti, copertine di romanzi, e così via. Queste fonti diversificate e molteplici rappresentano uno stimolo per indagare e metabolizzare nuovi archivi (a partire dal database<sup>6</sup> del progetto PRIN *Comizi d'amore*) e, al contempo, un mezzo per tentare una sistematizzazione di alcune tematiche specifiche e ricorrenti, di alcuni fenomeni utili alla ricostruzione di un quadro sociale, culturale e mediale più ampio e più complesso. Il prodotto popolare è da intendersi anche come deposito di forme, tracce, indizi, e come innesco di discorsi che rilanciano il suo portato e possono essere oggi interrogati attraverso rinnovate prospettive.

Da questo punto di vista il numero monografico si confronta con diversi ambiti di studio e con plurivoci orizzonti di indagine: gli studi sul trauma e sulla memoria, la storia della televisione e dei media, la storia dei generi, la cultura visuale, i *media industry studies*, i *reception studies* e lo studio delle pratiche legate all'*agency* e al *fandom*, e in particolare i due ambiti forse più impiegati negli studi sul popolare, ossia la prospettiva intermediale e gli *star studies*. Pertanto, a partire da queste prospettive, i nove contributi qui raccolti si propongono di fare il punto relativamente sia alle diverse declinazioni assunte dal "popolare" in un trentennio caratterizzato da radicali cambiamenti sul piano dell'evoluzione dello scenario mediale, sia alla centralità della questione sessuale all'interno di questo contesto, in un percorso organizzato lungo un

<sup>5</sup> Bayman; Rigoletto, 2013; Maina; Zecca, 2014.

<sup>6</sup> Si fa riferimento al database consultabile on line all'indirizzo [sites.unimi.it/comizidamore/accedi](http://sites.unimi.it/comizidamore/accedi)

arco cronologico che dagli anni Cinquanta arriva alla fine dei Settanta, e ruota intorno a una serie di nuclei metodologici.

I *memory* e i *trauma studies* sono la base da cui parte Samuel Antichi per effettuare un'analisi del *combat film* dei primi anni Cinquanta: un filone che rilegge, in chiave antitetica rispetto al cinema neorealista e al documentario del primo periodo postbellico, il recente conflitto mondiale all'interno di un progetto ideologico che mira a riabilitare l'immagine della nazione non attraverso il ripudio dell'esperienza bellica ma, al contrario, mediante un suo recupero in una forma fortemente decontestualizzata. Si tratta di un corpus che è stato poco indagato, comparativamente ad altri filoni coevi del cinema nazionale, e che solo di recente è diventato oggetto di studi volti a metterne in luce il contributo alla ridefinizione dei ruoli di genere nel cinema degli anni Cinquanta<sup>7</sup>. In questa prospettiva, Antichi indaga il particolare tipo di mascolinità messa in scena all'interno del filone, inquadrandola come un elemento chiave della costruzione di una memoria culturale autoassolutoria. In netto contrasto con lo smarrimento e la debolezza della figura del reduce del cinema neorealista, che assumendo su di sé la vergogna e il trauma del recente passato fascista dà corpo alla mascolinità in crisi del periodo postbellico, il *combat film* propone un modello maschile ancorato a valori (l'onore, lo spirito di sacrificio, l'obbedienza) radicati nell'ideologia del periodo prebellico ma al tempo stesso presentati come universali e svincolati dall'esperienza fascista, rispetto alla quale rimuove gli elementi più controversi (il soldato italiano non viene mai presentato come aggressore), rendendo così compatibili quegli stessi valori con il sistema culturale dell'Italia degli anni del centrismo, che si va a collocare nel contesto dell'alleanza atlantica.

Il contributo di Luca Barra si situa nello stesso arco cronologico ma muta completamente prospettiva, andando ad aprire un nucleo di saggi che esplorano il tema della sessualità attraverso la lente dei *media industry studies*. Il caso analizzato è quello del celebre scandalo sorto intorno al programma *La piazzetta*, un varietà andato in onda per sole tre puntate nel 1956 e interrotto, secondo la vulgata, a causa dello scandalo creato dal balletto della danzatrice argentina Alba Arnova, le cui calze color carne, non percepibili dagli spettatori a causa della scarsa definizione dell'immagine in bianco e nero della televisione di allora, avrebbero dato al pubblico l'illusione di una parziale nudità. L'indagine di Barra, condotta analizzando le testimonianze dell'epoca attraverso il filtro delle culture della produzione, ripercorre questo episodio ricostruendo i rapporti di forza tra i diversi portatori di interesse, i quali includono, oltre alla dirigenza RAI e alla stessa ballerina, i capocomici Billi e Riva, l'impresario Trinca e il governo democristiano, indispettito dalla satira del duo comico. L'evento diviene così esemplificativo del complesso percorso di istituzionalizzazione della televisione degli esordi, che prevede sia la progressiva acquisizione di competenze tecniche da parte dei professionisti che operano nell'azienda, sia la metabolizzazione del codice di autodisciplina della televisione pubblica da parte degli artisti. Uno scenario conflittuale complesso che sarebbe stato ridotto, nelle riletture dell'evento tramandate dalla stessa RAI, a mito erotico delle proprie origini.

<sup>7</sup> Cfr. Noto, 2014.

Michael Guarneri si situa nello stesso orizzonte metodologico ma prende come punto di riferimento un genere cinematografico legato a doppio filo a un'iconografia e a tematiche di matrice erotica: l'horror italiano degli anni Sessanta e Settanta, visto qui come punto di osservazione privilegiato per un'analisi dell'evoluzione dell'attività censoria operata, a partire dalla lettura preliminare delle sceneggiature, da parte della DGS. Il lavoro parte da una ricerca d'archivio condotta sui fascicoli, ora conservati presso l'ACS, dei film per i quali veniva richiesto il certificato di nazionalità italiana ai fini di accedere ai benefici previsti dalla legge del 1949 e successive, ed evidenzia un progressivo scollamento di quelle che, fin dall'istituzione della DGS nel 1947, sono le due funzioni assegnate alla revisione preventiva: l'analisi della solidità e delle potenzialità commerciali del progetto e la, generalmente più severa, verifica del suo profilo morale. Guarneri evidenzia come alla frattura intervenuta a livello produttivo all'interno di questo genere tra il 1965 e il 1969 ne corrisponda un'altra che si situa a livello delle pratiche amministrative. Infatti, a partire dalla fine degli anni Sessanta, i funzionari della DGS abbandonano completamente l'esame degli aspetti potenzialmente osceni delle pellicole in lavorazione, per concentrarsi esclusivamente sulla dimensione industriale del progetto: un sintomo non solo dei rapidi mutamenti intervenuti nei costumi sessuali nella seconda metà del decennio Sessanta, ma anche e soprattutto dei mutamenti attraversati dai meccanismi di controllo censorio a partire dall'esperienza dei governi di centrosinistra, sotto i quali viene varata nel 1962 una riforma della censura che di fatto finirà per delegare progressivamente queste funzioni alla magistratura.

Il contributo di Andreas Ehrenreich si concentra ancora sull'horror e sul giallo ma, avvalendosi oltre che della documentazione conservata presso l'ACS anche di interviste realizzate dall'autore con personalità quali Ernesto Gastaldi, Sergio Martino o Romolo Guerrieri, sposta l'attenzione dal rapporto tra industria e istituzioni alle culture della produzione tra gli anni Sessanta e i Settanta. L'analisi condotta sulle categorie temporali relative allo svolgersi delle riprese e soprattutto al percorso di apprendistato funzionale all'accesso alla professione di aspiranti sceneggiatori e registi fa sì che due generi cinematografici nei quali la dimensione erotica conserva un forte valore attrazionale divengano un punto di osservazione privilegiato per esaminare il persistere di gerarchie e squilibri di potere nell'industria italiana dell'epoca, e più in generale per esplorare le dinamiche relative alla presenza, anche nel contesto del cinema italiano dell'epoca, di quella «hope labour»<sup>8</sup> caratteristica delle industrie culturali avanzate.

Il contributo successivo inaugura invece un ulteriore nucleo, incentrato in particolare sullo studio dei materiali paratestuali. Paola Valentini vi esamina il ruolo del bikini nella cultura visuale degli anni Sessanta, incentrando il suo intervento su due universi discorsivi apparentemente molto distanti, i materiali promozionali delle commedie balneari e le copertine di collane a larga diffusione quali "Cronache del futuro" e "Urania". L'indagine condotta su queste due categorie di oggetti culturali permette di individuare diverse declinazioni

<sup>8</sup> Kuehn; Corrigan, 2013.

del portato simbolico di un oggetto vestimentario che ha avuto un impatto incalcolabile sulla percezione della sessualità femminile nel periodo postbellico, ed evidenzia un atteggiamento contraddittorio da parte del cinema italiano coevo: laddove esso tende, soprattutto nella commedia, a rimuovere e neutralizzare l'idea stessa del bikini per ridurlo a una progressiva conquista dell'esibizione della nudità femminile, sono invece le immagini che spiccano dalle copertine realizzate da Kurt Caesar, Karel Thole e Carlo Jacono a preparare il terreno, seppur per un breve periodo, per l'emergere di un nuovo modello di corporeità e femminilità che il nuovo indumento contribuisce a costruire. I materiali paratestuali sono al centro anche dei due contributi realizzati da Claudio Bioni e da Giulia Muggeo, i quali esplorano altrettanti modelli divistici transmediali, Rita Pavone e Johnny Dorelli, soffermandosi sulle polisemie strutturate dei singoli performer<sup>9</sup>, sul loro ruolo e la loro risignificazione nel sistema dei media popolari tra anni Sessanta e Settanta, ma anche sui complessi modelli di femminilità e mascolinità di cui Pavone e Dorelli sono portatori o che rinegoziano in relazione ai mutamenti del contesto sociale. In questo senso, l'indagine sullo *stardom* popolare mette anche in relazione le figure transmediali con le istanze di identificazione e/o idealizzazione delle audience in rapporto alle questioni sessuali. Da questo punto di vista Bioni esamina, alla luce del concetto di *polisemia strutturata* introdotto da Dyer, la costruzione dell'immagine divistica di Rita Pavone facendo riferimento parallelamente alle sue interpretazioni cinematografiche degli anni Sessanta e alla rubrica *Il mio diario*, da lei tenuta sul periodico «Giovani» nello stesso decennio. L'autore evidenzia così la tensione tra i modelli di femminilità inediti messi in scena dall'attrice/cantante in film come *Rita la zanzara* (1966) di Lina Wertmüller e un parallelo meccanismo di bilanciamento attuato da Pavone attraverso la costruzione di un'immagine divistica spesso più tradizionale sulle pagine della rivista: una tensione che rende conto non soltanto della complessità della figura della performer, ma anche della diffusione irregolare (sul piano sociale e geografico, oltre che generazionale) della rivoluzione dei costumi rappresentata dal Sessantotto. Allo stesso modo, il contributo di Muggeo traccia, monitorando parallelamente le sue interpretazioni cinematografiche, la sua produzione discografica e i discorsi sociali incentrati sulla sua figura, il percorso di evoluzione dell'immagine di Dorelli, dagli esordi in qualità di cantante confidenziale all'approdo alla commedia erotica. Un percorso che ha come snodo principale il personaggio televisivo e cinematografico di Dorelli e come approdo la parallela interpretazione del film *Come perdere una moglie e trovare un'amante* (1978) di Pasquale Festa Campanile e la realizzazione dell'album *Giorgio* (1978), nelle cui tracce si riverbera la costruzione di figure maschili che, come nella commedia, stentano a stare al passo con il mutamento dei costumi sessuali. Chiudono il numero due contributi che, accomunati dalla metodologia dell'analisi testuale, sono dedicati a due oggetti contemporaneamente antitetici e complementari, e che richiamano in causa quella doppia accezione di "popolare" da cui eravamo partiti. La produzione di Alberto Cavallone, oggetto

<sup>9</sup> Si veda Dyer, 2004; 2009.

dell'indagine di Alberto Pezzotta, è interamente spesa in quelli che vengono definiti "generi popolari" e in particolare nel cinema erotico degli anni Settanta, ma non gode di un buon riscontro al botteghino e ha ambizioni che lo pongono, come d'altra parte avviene per larga parte del coevo cinema europeo di *exploitation*, a cavallo tra pratiche basse e alte ambizioni. La saga di Fantozzi, analizzata da Federico Giordano parallelamente in ambito cinematografico e letterario, è al contrario un fenomeno il cui enorme successo di pubblico caratterizzerà gli ultimi venticinque anni del Novecento. Entrambe le analisi evidenziano la persistenza di un immaginario erotico nel cinema italiano successivo al trentennio qui preso in esame: da una parte attraverso il definitivo trasferimento nell'hardcore delle istanze liberatrici e delle pulsioni di morte che hanno caratterizzato il cinema erotico, sia a livello delle pratiche autoriali, sia a quello del cinema di genere; dall'altra, il persistere anche nel cinema comico di fine millennio di ossessioni, parafilie e perversioni leggibili in filigrana quando non apertamente discorsivizzate.

Nella varietà dei casi di studio affrontati, e al tempo stesso nel loro coagularsi intorno a direzioni di ricerca e fonti inedite o ancora raramente praticate, i saggi qui raccolti evidenziano ancora una volta la produttività della categoria del "popolare" ai fini di una ricognizione dei mutamenti culturali nella storia della società italiana, con l'auspicio di poter ulteriormente contribuire al rilancio di quest'ambito di studi.

Tavola  
delle sigle

ACS: Archivio Centrale dello Stato  
 DGS: Direzione Generale Spettacolo  
 PRIN: Progetto di Rilevante Interesse Nazionale  
 RAI: Radiotelevisione Italiana

Riferimenti  
bibliografici

Bayman, Louis; Rigoletto, Sergio  
 2013, *Popular Italian Cinema*,  
 Palgrave Macmillan, London/New York.

Dei, Fabio  
 2002, *Beethoven e le mondine. Ripensare la cultura popolare*,  
 Meltemi, Roma.

Dyer, Richard  
 2004, *Heavenly Bodies. Film Stars and Society*, Routledge, London/New York  
 2009, *Star*, Kaplan, Torino.

Günsberg, Maggie  
 2005, *Italian Cinema. Gender and Genre*, Palgrave Macmillan,  
 London/New York.

Kuehn, Kathleen; Corrigan, Thomas F.  
 2013, *Hope Labor. The Role of Employment Prospects in Online Social Production*, «The Political Economy of Communication», vol. 1, no. 1, May.

Maina, Giovanna;  
 Zecca, Federico (a cura di)  
 2014, *Sessualità nel cinema italiano degli anni Sessanta. Forme, figure e temi*, «Cinergie. Il cinema e le altre arti», n. 5.

Manzoli, Giacomo  
 2012, *Da Ercole a Fantozzi. Cinema popolare e società italiana dal boom economico alla neotelevisione (1958-1976)*, Carocci, Roma.

Mora, Emanuela (a cura di)  
 2005, *Gli attrezzi per vivere. Forme della produzione culturale tra industria e vita quotidiana*, Vita e Pensiero, Milano.

Noto, Paolo  
 2014, «Solo un militare italiano»: *realismo e modelli di genere nel combat film italiano degli anni Cinquanta*, «Annali Online di Ferrara - Lettere», vol. IX, n. 1.

Schoonover, Karl  
 2012, *Brutal Vision. The Neorealist Body in Postwar Italian Cinema*, University of Minnesota Press, Minneapolis, London.